

Debutta domani a Udine il nuovo spettacolo di Emma Dante. È il racconto di tre prostitute che vivono in un tugurio con un ragazzo menomato e orfano: «Le persone anche nel degrado non sono spacciate»

TEATRO

«**M**isericordia è una favola contemporanea. Racconta la fragilità delle donne, la loro disperata e sconfinata solitudine».

Così la drammaturga e regista siciliana Emma Dante racconta il suo nuovo spettacolo Misericordia in esclusiva regionale venerdì 6 marzo ore 21 al Teatro Palamostre di Udine per la Stagione Teatro Contatto, che riapre le attività dopo lo stop determinato dalle misure contro il coronavirus. Un segnale di speranza, così come è quello lanciato dallo spettacolo, nel quale l'umanità ha la meglio anche in una situazione di degrado. Misericordia, racconta la storia di tre prostitute - interpretate da Italia Carroccio, Manuela Lo Sicco, Leonarda Saffi, presenze storiche della Compagnia Sud Costa Occidentale co-produttrice dello spettacolo assieme al Piccolo Teatro di Milano e al Teatro Biondo di Palermo - che vivono in un tugurio fatiscente con un ragazzo menomato e orfano, Arturo. «Questo spettacolo è stato un parto - spiega Emma Dante - in tutti i sensi. Nasce dal mio desiderio di raccontare la maternità, dopo che sono diventata madre, adottando un bimbo 4 anni fa. Volevo raccontare di una maternità non naturale, ma per questo non meno nobile, e di un bambino nato disgraziato, perché rifiutato. Da qui poi il lavoro si è evoluto sviluppando altri elementi».

Tra essi anche la violenza sulle donne. «La madre di Arturo

«LA MADRE DI ARTURO VIENE MASSACRATA DI BOTTE, QUANDO UNA DONNA SUBISCE VIOLENZA VIENE COLPITO TUTTO IL CORPO SOCIALE»

Questo spettacolo nasce dal desiderio di raccontare la maternità



Misericordia, favola nera di donne sole

viene massacrata di botte e muore dando alla luce un figlio menomato. Questo ci dice che da una società dove il maschio esercita una brutale prevaricazione nei confronti della donna - purtroppo ancora culturalmente tollerata - non può nascere niente di buono. Essa non può che generare una società malata, sbagliata per tutti. Quando una donna subisce violenza è tutto il corpo sociale a subirla. Per questo dovrebbero sentirsi coinvolti e attivarsi anche gli uomini. Quello femminile è un corpo sociale, un corpo che genera. Però c'è un segnale di speranza, perché questo figlio, così diverso, sarà comunque amato dalle altre tre donne, attraverso un grande atto di solidarietà e sorellanza».

Parliamo dunque di diversità, di emarginazione.

«Certo, il figlio è un diverso e loro stesse sono diverse, vivono ai margini, in una situazione di degrado, accentuata anche da una scenografia fatta essenzialmente di cose rotte o da buttare, che è poi lo specchio di come esse stesse vengono viste dalla società. Ciononostante restano umane. Con questo voglio comunicare l'importanza dell'accoglienza: verso un figlio, proprio o altrui, verso la diversità in tutte le sue forme». C'è però un messaggio di speranza.

SPERANZA

«Tra loro c'è amore, vivono bene insieme. Questo significa che nonostante il mondo esterno ci abbruttisca possiamo trovare dentro di noi la capacità di rimanere umani. Le persone che vivono in situazioni di de-

grado non sono spacciate, non dobbiamo darle per perdute, irrecuperabili, e dunque non vanno ghettizzate. Lo stesso modo di raccontare questa miseria è gioioso, non c'è pesantezza o commiserazione». Qual è la misericordia di cui parla il titolo? «È quella che provano queste donne, ma soprattutto quella che io chiedo al pubblico nei confronti dei personaggi in scena, simbolo di chi vive una vita disumana. Il pubblico è chiamato a uscire dalla propria rassicurante vita borghese, a guardare i diversi, gli emarginati (che spesso finge di non vedere), perché è lo sguardo, il saper e voler vedere, che veicola la misericordia».

DANZA

Emma Dante ha affidato il ruolo di Arturo a un danzatore.

«C'è un grande lavoro sul corpo, ma non coreografico. Simone Zambelli danza la malattia con leggerezza, usa il corpo per parlare. Indossa un pannolino e fissa giurativamente sembra un Cristo, ci troviamo quasi di fronte a un dipinto di carattere religioso. In quella casa, che è un ventre, egli rinasce e da burattino - con chiaro rimando alla storia di Pinocchio - diventa bambino. Mi sono ispirata al battito del cuore, che ho riprodotto con lo sferruzzare a maglia delle donne. Nel buio, attraverso il ticchettio si arriva alla nascita. Una immagine molto evocativa, che suggerisce come esse si sostituiscono alla madre morente per portare a termine il parto e dare la vita».

Clelia Delponte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla riva del Sile la rinascita noir di un figlio non voluto

IL LIBRO

Può un evento scioccante, violento e apparentemente incomprensibile diventare motore della creatività e della scrittura? Può essere la scintilla che dà forma a personaggi e a geografie precise, paesaggi reali e anche insieme luoghi dell'anima? Si che può. Il romanzo d'esordio di Francesca Violi, «Sulla riva» in uscita in questi giorni per Elliot edizioni ne è la prova.

Francesca Violi, classe 1973, è di Reggio Emilia. Una laurea in architettura a Milano e un marito che lavora vicino a Treviso. Dove arriva anche lei una decina di anni fa. «Col primo figlio ho lasciato la professione ed è tornata a galla reprobante, la passione che da sempre avevo per la scrittura - spiega -. Scrivere è diventato un bisogno primario, per aiutarmi a riflettere su quello che mi succedeva e sul

mondo. Racconti da scrivere nei ritagli di tempo che sono stati un'ottima palestra di scrittura. Poche parole, giuste, essenziali, precise. Nel frattempo di figli ne sono arrivati altri due e il tempo era davvero poco. La brevità era necessaria». Poi il momento per un salto verso altre lunghezze è arrivato: «Tutto è partito da un piccolo eppure terribile fatto di cronaca: un cane fatto annegare nel Sile, il guinzaglio legato stretto attorno a un vecchio lavandino gettato in acqua. Il fiume scorre a un passo da casa

Magnifico, portatore di vita, ma anche minaccioso e portatore di morte. Ho voluto dare forma scritta allo shock che provavo e ho cominciato a chiedermi chi poteva esserci dietro a una simile azione. I personaggi di «Sulla riva» sono nati da qui».

AVVINCENTE

Ne è uscito un romanzo avvincente e ben costruito, popolato da personaggi animati da molte inquietudini, come un piccolo specchio rivolto verso alcuni angoli bui della nostra società. Le tensioni di classe, i ricchi molto ricchi e i poveri come dimenticati, sfruttati nei lavori più umili. La rabbia sociale, le piccole e grandi sopraffazioni. Gli adulti spesso incapaci di dare sostegno e amore perché persi in vite troppo complicate, con troppe cose non dette e troppi rancori. In questo groviglio crescono Nicola e Mauro legati da un rapporto complesso, un legame di sangue, di amicizia e di di-



TREVIGIANA Francesca Violi

pendenza. Nicola il perdente, il figlio non voluto a cui il padre regalerà solo una grave malattia ereditaria. E Mauro, il figlio riconosciuto e vincente che riuscirà nella tanto agognata scalata sociale. Ma attenzione perché tutto si può ribaltare. Il tempo passa e il fiume scorre, perenne e inesorabile, quieto e inquieto;

perno attorno cui ruotano le vicende degli uomini: «È il terzo personaggio della mia storia, protagonista e antagonista. Ho scelto di chiamarlo Melemme, nome antico di un affluente del Sile, il Melma».

Melemme, un nome dolce e scuro insieme. Un nome evocativo. Di vita e di morte: «Dove c'è un fiume c'è gente che affoga». Le sue rive negli anni cambiano in meglio: non più solo discarica, ma luogo in cui la natura si ritrova. Come Nicola che, tornato alla vita grazie a un trapianto, finalmente sceglie di cogliere questa seconda occasione e non scappa più. Possiamo dire che questo sia anche un romanzo di formazione e di rinascita? «Sì - spiega Violi - ho davvero voluto riflettere anche su questi temi: sulla possibilità che a volte ci capita, di cambiare e di ridisegnare il nostro stare al mondo. Nicola torna alla vita grazie a un trapianto di rene ed è come una resurrezione». Una forza ritrovata che lo porterà a disvelare i più sordidi punti d'ombra che prima non avrebbe mai osato affrontare. E nel farlo porta inaspettatamente il lettore a tuffarsi in un noir avvincente fino all'ultima pagina.

Giulietta Raccanelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

Escono le "memorie" di Woody Allen Ed è polemica

Nuova bufera su Woody Allen (nella foto) dopo l'annuncio che la sua autobiografia «A Propos of Nothing» uscirà in aprile con Grand Central, una divisione della casa editrice Hachette. Dylan Farrow, che continua ad accusare il padre adottivo di averla molestata da bambina negli anni Novanta, ha definito «sconvolgente» la pubblicazione in contemporanea mondiale (in Italia con La Nave di Teseo) il 7 aprile del memoir, mentre Ronan, l'unico figlio biologico di Woody Allen e Mia Farrow che con Hachette ha pubblicato il bestseller «Catch and Kill», ha annunciato che non lavorerà più con la casa editrice. «Ronan ha dato voce a molte sopravvissute di molestie sessuali da parte di uomini potenti», ha detto Dylan, parlando di un «tradimento» mentre il giovane Farrow ha scritto al Ceo di Hachette, Michael Pietsch: «Mentre lavoravo assieme a 'Catch and Kill', un libro che parla anche del danno fatto da Allen alla mia famiglia, negoziavo segretamente per pubblicare un libro di una persona che ha commesso quegli atti di abuso sessuale».



Onestamente non posso più lavorare con Hachette. Immagina come sarebbe stato se fosse capitato a tua sorella».

Il memoir - ha spiegato Grand Central - racconta la vita, personale e professionale, del regista e attore, «attraverso il suo impegno nel cinema, a teatro, in televisione, nei nightclub e nella stampa». Nell'autobiografia Allen affronta anche «il suo rapporto con la famiglia, gli amici, e gli amori della sua vita».

Oltre che in Italia e negli Usa, il memoir di Woody Allen uscirà in Francia, Germania e Spagna, tre mercati dove i film del regista sono rimasti popolari anche nell'era #Me Too. Il libro era stato fatto circolare l'anno scorso ma non aveva attirato offerte da parte delle grandi case editrici a causa del clima creato dallo scandalo Weinstein. Woody Allen ha 84 anni ed è considerato uno dei grandi registi viventi con film come «Io e Annie» e «Manhattan» e quattro premi Oscar. Quanto agli ultimi film, «A Rainy Day in New York» è uscito in alcuni paesi europei tra cui l'Italia ma non negli Usa, mentre l'ultima produzione, «Rifkin's Festival» con Christoph Waltz e Gina Gershon, girato la scorsa estate, è ancora in attesa di un distributore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA